

Dietro quei monti Portella della Ginestra

UNA strada che da Monteviale porta a San Giuseppe Jato ed a San Cipirello, viaggiatore aspetta sempre un vago presentimento di una di entrare nella gola di Portella della Ginestra. Sa di sentire piede nel regno inestricato della mafia e del gigantaggio, a pochi chilometri da Monteviale, ove Giuliano ha modo di farsi fotografare ed intervistare dall'agente americano Stern, a pochi chilometri da Piana dei Greci, dove i costumi di Monte Pizzuto e di Monte Cometa, da un anno fa spararono sulla testa dei contadini, quegli stessi contadini che poi hanno rubato zozzotto e massacrato Li Puma Cangelosi.

In piazza a « far politica ». Bravi tutti eccola: lasciamo la politica a chi se ne intende. La piccola nobile di Cangelosi va da pure al Cimitero, passando sotto la siepe di cui quella notte spararono sul suo stesso cuore, pianga le lodi del morto e si dia pace. La giustizia ha altro da fare. I carabinieri e gli agenti debbono restare in

contadini di Sicilia: « Vivi tutti e liberi, oggi più di ieri ». Ricordo tutte le donne vestite di tutto della Sicilia, le donne del latifondo, da Camporeale a Corleone, da Borghetto a Partinico, a San Giuseppe Jato. Sono donne che dalla giovinezza parlano con la morte e che nei propri grandi paesi tracciati nelle carraie e abbando-

guerre e dai tenenti; dei disordini e della delinquenza politica. Stringendo la mano alla mamma di Rizzotto in quella piccola stanza si confina del paese io le dissi: « Tornerà vostro figlio, tornerà ». Sapevo di non mentire sia pure per darle conforto. Vedevo tornare tutti i morti, tutti i piccoli contadini insepolti e piccioli, alla testa di quel grande esercito di liberazione umana che un giorno attraverserà l'Italia da un capo all'altro, vincendo le paure e organizzando il coraggio, mobilitando la fede e la fantasia di milioni di uomini. Non può che formarsi, questo grande esercito di civiltà, anche se sembra tornata la buona stagione di don Calogero Vizzini, per Vanni Sacco e per Giuseppe Troia, se la legge e la giustizia dei forcaioli, italiani e stranieri hanno bisogno di Giuliano e della mafia.

di ALFONSO GATTO

città per i comizi; e i cortei dei partigiani, a caricare le folle dei dimostranti, non possono vigilare la gola di Portella della Ginestra e tutti i quaranta, cinquanta chilometri di deserto che si stendono da un paese all'altro. Girano al largo di Monteviale, ove Giuliano è ormai segnato col marchio degli U.S.A., una sigla ben più importante e storica di quella amministrativa della Questura e del ministero degli Interni: Giuliano ormai dipende dal Dicastero degli affari internazionali e può darsi, che sia anche lui una contrapartita del piano Marshall. Chi non è pronto a gridare « Viva l'Italia? » « Vergogna », risponde Colajanni nei suoi comizi e io ho ancora a rassicurarmi la sua voce che con quella di altri compagni, centinaia, migliaia, dirà ai

gliati dalla luce sono sempre visitate dal dolore e dalla paura di concepire speranze troppo grandi, che vadano al di là della muta di casa e siano parole di fiducia per gli uomini e per l'avvenire.

Sui prati di Portella della Ginestra, per quelle impervie gole, l'anno scorso qualche ora dopo l'eccidio queste madri - queste sorelle avanzavano piangendo e legate le une alle altre con le povere braccia come a trascinare, un coro d'angeli generazioni insepolti e in castigo, la colpa di essere state e di essere vissute un giorno sotto i colori della propria festa. Sono documenti che rimarranno di questo nostro assurdo tempo di passaggio in cui si osa invocare la pietà e la pace da parte degli stessi provocatori delle



«Gli assassini sono fra noi...» è uno dei primi film che la Germania è riuscita a produrre con notevole nobiltà di risultati, malgrado le non poche difficoltà frapposte dalle autorità d'occupazione. Il film è stato giudicato dagli americani non accessibile per i tedeschi della bizona e ne è stata interdetta la proiezione.

UN FILM TEDESCO ANTINAZISTA DA' FASTIDIO AGLI AMERICANI "Gli assassini sono fra noi."

Quasi un anno fa, in una forma che non sapeva se voleva essere ufficiale o no, veniva presentato al Festival cinematografico di Locarno il « primo film tedesco di questo dopoguerra ».

Si trattava di *In jenen Tagen* di Helmut Kaatner, prodotto nel 1947 dalla « Camera Filmproduktion » di Amburgo, zona britannica. Ora il film è in proiezione pubblica nelle varie città

svizzere. Qualche mese più tardi, in un'altra rassegna cinematografica internazionale (a Basilea), un secondo film tedesco veniva pubblicamente presentato: *Ehe im Schatten* di Kurt Mätzig, prodotto a Berlino, zona sovietica. Infine, Venezia, durante l'ultimo festival cinematografico, la delegazione russa presentava un terzo film tedesco prodotto dalla « Defa » di Berlino: *Die Mörder sind unter uns*.

Ma a proposito di questi film tedeschi prodotti dalla « Defa », ci premè di far notare, malgrado la solita cautozza campagna della stampa reazionaria comandata dall'America che parla di « soffocamento della libertà » per la zona sovietica, che i critici cinematografici del più diversi paesi e gli spettatori che han già potuto vedere questi film hanno tutti concordemente dovuto riconoscere che soltanto in essi si può trovare una vera sincerità di espressione, anche se sognata dall'immutabilità dell'artista o dallo stato di abbandono morale in cui si trovano oggi i tedeschi.

Il primo, *Die Mörder sind unter uns* è la storia di un giovane medico tedesco che, dopo la guerra, non riesce più a trovare uno scopo nella sua vita: i suoi impulsi sono di disperazione o di rivolta contro gli approfittatori, gli ex-nazisti, oggi protetti da certe compiacenti autorità. Le rovine, i moralisti e materiali, lo circondano, lo isolano e lo schiacciano: solo il senso del dovere, della sua « utilità » per gli altri, il senso dell'amore, la speranza di una vita migliore, potranno salvarlo. Malgrado che non sia artisticamente del tutto riuscito, questo film ha certo prodotto una grande impressione e non manca di emozione. Indica un problema, che è in fondo il problema di tutti i tedeschi. Ma la sua sincerità ha infastidito gli americani: e, con tutta la loro « libertà », han pensato bene di proibirlo nella « bizona ».



L'episodio finale di « Die Mörder sind unter uns » (Gli assassini sono fra noi)

UN LIBRO SUI CAMPI DELLA MORTE
Se questo è un uomo,,

Insieme col compagno d'ebrei italiani del campo di concentramento di Fossoli. Il libro si apre appunto così, scena della partenza da Fossoli, scena d'una apertura biblica (vedi l'episodio del vecchio Gattogno) e in rassegnazione di un popolo rammingo sulla terra da secoli e secoli che peserà sul tutto il libro. Poi, il viaggio, l'arrivo ad Auschwitz, e, altra scena di struggente potenza, la separazione degli uomini dalle donne e dei bambini, di cui mai più sapranno nulla. Poi la vita del campo: Levi non si limita a lasciare parlare i fatti, il commento senza forzar mai la voce e pure senza accenti di studiata freddezza. Studia con una pacatezza accorata cosa resta di umano in chi è sottoposto a una prova che di umano non ha nulla.

re una posizione di predominio sugli altri; e vivere sulle rovine altrui; e tutte le sue facoltà sono tese a uno scopo elementare e supremo: sopravvivere.

Le figure che Levi ci disegna sono del vero e proprio personaggio con una complice psicologica: l'ingegner Alfred L. che continua a mantenere tra i compagni di sofferenza la posizione di predominio che ha sempre tenuto nella vita sociale, e quell'assurdo Elias, che sembra nato dal fango del Lager e che è impossibile immaginare come uomo libero, e quell'inghiottito personaggio del dottor Frenkel, personificazione del fanatismo scientifico del germanismo. Certe scene raccontate da Levi ci ricostruiscono tutta un'atmosfera e un mondo: il suono delle bandi musicali che accompagna ogni mattina i forzati al lavoro, fantomatico simbolo di quella geometria folle; e le notti angosciose nella stretta cuccetta, coi piedi del compagno vicino al volto; e la terribile scena della scelta degli uomini da mandare alle camere a gas, e quella dell'impiccagione di chi, in quell'inferno di rassegnazione e di scontentamento, trova ancora il coraggio di sospirare e di resistere, con quel « andò sulla forca »: « Kommander! Ich bin der Letzte! ». Compagni, io sono l'ultimo!



Primo Levi ha lasciato la moda dei capelli e color sciolto.

Il primo, *Die Mörder sind unter uns* è la storia di un giovane medico tedesco che, dopo la guerra, non riesce più a trovare uno scopo nella sua vita: i suoi impulsi sono di disperazione o di rivolta contro gli approfittatori, gli ex-nazisti, oggi protetti da certe compiacenti autorità. Le rovine, i moralisti e materiali, lo circondano, lo isolano e lo schiacciano: solo il senso del dovere, della sua « utilità » per gli altri, il senso dell'amore, la speranza di una vita migliore, potranno salvarlo. Malgrado che non sia artisticamente del tutto riuscito, questo film ha certo prodotto una grande impressione e non manca di emozione. Indica un problema, che è in fondo il problema di tutti i tedeschi. Ma la sua sincerità ha infastidito gli americani: e, con tutta la loro « libertà », han pensato bene di proibirlo nella « bizona ».

In mezzo alla grande miseria della Cina L'oro del mondo passa per Hong-Kong

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

In tutto l'Estremo Oriente si dichiara che orrendo ad Hong-Kong si arriva alle porte del cielo. Un cielo dorato pieno di milioni e di affari. Gli inglesi hanno capito che il mondo aveva bisogno di una città franca, in cui sfogare tutti i propri vizi accumulati in anni di guerra e di restrizioni. L'hanno capito ed hanno fatto di Hong-Kong un porto franco. Non accorrono né passaporti né visti per entrare in città. Soltanto alcuni prodotti vari: automobili, profumi e liquori, pagano tasse minime. Tutto il resto, dalla cocaina all'oppio, dai tabacchi pregiati a qualsiasi valuta, può entrare liberamente e senza alcuna controllo. In questo modo degli affari colossali persone ingagliardite e moltiplicate, delle fortune arrivate in un battibaleno e delle fortune scomparse nello stesso tempo.

Subito dopo l'occupazione giapponese, Hong-Kong non era che un fantasma di città. In parte distrutta, interamente saccheggiata, non rimaneva più un solo mobile nelle case ancora in piedi, non un deposito di merce nei « docks » delle Società Commerciali.

Da Parigi un servizio aereo rapidissimo, porta direttamente alla « Perla d'Oriente ». I posti sono pochi, ma quotidianamente essi sono regolarmente occupati da tutti quegli individui che durante la resistenza collaborarono prima con i tedeschi e poi gli americani e gli inglesi. Tutte le grandi « couturières » di Rue de la Paix, dopo aver guadagnato in abiti sontuosi cifre iperboliche, partono verso un mese di vacanze ad Hong-Kong, con il medesimo spirito

Non molto distante, sulle montagne, degli uomini combattono per la libertà, per la democrazia e per il lavoro. Hong-Kong non ha il tempo di soffermarsi sui « comunisti » che lottano per un loro ideale puro, contro nemici agguerritissimi e contro la terribile fame dell'Oriente, che ha l'aspetto di un recluso. Migliaia e migliaia di famiglie cinesi muoiono nelle inondazioni, crepano d'inedia per un raccolto mancato e per una pestilenza violenta. Hong-Kong — rilucente d'oro e di gioielli — non si preoccupa: tipici cittadini inglesi, la sconfitta indifferente inglese per tutto quello che non riguarda direttamente i propri interessi, non fa a frangere. La « minaccia comunista », chiamano la loro lotta che, per gli americani, combattono le truppe armate di carri armati americani. E contro questa minaccia che incombe sulle loro fortune, i capitalisti d'oltremare e d'oltreoceano, hanno mandato i propri Sherman ed i propri « Tommies ». Hong-Kong sa di avere le spalle coperte dall'esercito che ha vinto la guerra. E si sente sicura e continua a spendere e spendere i suoi miliardi che — a poco a poco — finiscono nelle casse della Banca d'Inghilterra.

Pol gli inglesi capirono le necessità dei nuovi ricchi di tutto il mondo, capirono che l'unico mezzo per impadronirsi delle loro ricchezze, sfruttate sui sangue e sul sudore di centinaia e centinaia di migliaia di lavoratori era il giocare sulle debolezze di questi uomini. E stabilì di fare in Hong-Kong, la città pioggera delle ricchezze e dei capitali mondiali.

Guerra, fame, inondazioni hanno gravato il popolo cinese d'un peso di fatalismo da cui solo ora comincia a riscattarsi

Da tutta la Cina travagliata dalla guerra civile e gettata nella più nera miseria, come da tutto il resto del mondo, i ricchi, coloro che hanno trascinato sulla pelle di chi lavorava, i borari nei specialisti nell'affermare intiere nazioni, vengono ad Hong-Kong come verso un'oasi di sicurezza e come verso un mezzo

to di spensieratezza con cui un operaio porta, la domenica, la sua famiglia a fare merenda su di un prato. Tutti i grandi finanziari che trafficano valuta con i capitalisti inglesi poco scrupolosi, non si sentirebbero degni della loro tranquilla posizione all'olocausto se non si recassero periodicamente ad Hong-Kong per divertirsi e cercare di intraprendere affari poco puliti che vanno dal contrabbando d'armi alla speculazione sui bisogni dei popoli affamati.

Guerra, fame, inondazioni hanno gravato il popolo cinese d'un peso di fatalismo da cui solo ora comincia a riscattarsi

La lista non ha mai meno di 150 piatti diversi. Si costituisce dappertutto ad ogni metro di terreno è disputato a colpi di milioni.

L'agente diplomatico degli Stati Uniti, cercava un lotto per costruirsi un palazzo. Gliene venne offerto uno a trenta milioni. Il tempo di trasmettere la richiesta al governo federale di Washington, ed il prezzo era già salito a 40 milioni. Quando la risposta affermativa di Washington arrivò, il terreno aveva avuto un'offerta per 120 milioni.

Da tutta la Cina travagliata dalla guerra civile e gettata nella più nera miseria, come da tutto il resto del mondo, i ricchi, coloro che hanno trascinato sulla pelle di chi lavorava, i borari nei specialisti nell'affermare intiere nazioni, vengono ad Hong-Kong come verso un'oasi di sicurezza e come verso un mezzo



Somigliare a Buddha, in Cina, è un modo come un altro per sbarcare il lunario. Questo mendicante di Ciangcà è stato a tale scopo allevato dentro un'antora

Non vi sono limitazioni né

MARIO CARILLO

PITTORI PIEMONTESI ESPONGONO AD ASTI

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Asti, maggio

Con la bella stagione — che quest'anno veramente si lascia desiderare ed attendere — si riapre il ciclo delle manifestazioni artistiche. E nell'ambito regionale e col compito precipuo di offrire un'aggiornata ed adeguata panoramica dell'arte contemporanea, spetta appunto ad Asti il merito del buon esempio. Va inoltre ricordato che da qualche tempo a questa parte per iniziativa di gruppi artistici e di enti provinciali si sta creando un clima di Asti va diventando sempre più vivo ed attivo. Il che non può essere senza conseguenze sia nel campo del pubblico, per quanto riguarda una moderna formazione ed un progresso del gusto; sia riguardo agli artisti, che avranno ben diritto di sentirsi « cittadini » di Asti e di diventare sempre più vivo ed attivo. Il che non può essere senza conseguenze sia nel campo del pubblico, per quanto riguarda una moderna formazione ed un progresso del gusto; sia riguardo agli artisti, che avranno ben diritto di sentirsi « cittadini » di Asti e di diventare sempre più vivo ed attivo.

La mostra di pittura contemporanea piemontese, organizzata ed iniziativa del Comune e realizzata dalla locale Promotrice di Belle Arti, occupa quattro ampie sale del palazzo De Beilun, dove ha sede la Pinacoteca. La mostra comprende complessivamente ottantotto opere, dovute quasi ad altrettanti artisti, ed è ordinata secondo il criterio delle tendenze della tendenza simoniana, intesa come direttiva generale e comune. Questo ragionato raggruppamento favorisce nel pubblico del non specialista la possibilità d'orientarsi e di far

viarietà delle ricerche e degli atteggiamenti a cui obbliga, alla formazione di vere e proprie personalità artistiche. Un altro rilievo da fare è che mentre diventano sempre più folte le schiere dei neocubisti e degli astrattisti, non eguale fanno tendenza l'espressionismo ed il surrealismo.

Nei quadri delle manifestazioni del '48

La stagione musicale

L'Ente autonomo lirico e concerti, nel quadro delle celebrazioni per il Centenario 1848-1948, ha allestito la stagione lirica ufficiale per la stagione, che avrà inizio il 13 maggio al teatro Lirico.

Il cartellone comprende le seguenti opere: Turandot, Walkiria, Ballo in maschera, Bohème, Cavalleria Rusticana, Cio-Cio San, Il Barbiere di Siviglia, Coppella di Debussy, Invito alla danza di Weber, Inno nostalgico di Busoni, Coppella, Bohème, Invito alla danza e Visione sinfonica costruita su un unico spettacolo eseguito dai solisti e corpo di ballo della Scala.

Una concertazione e direzione degli spettacoli si avventurerà in sequenza ai concerti.

Salvatore Gatto

ra, Buratti, Terzolo, Valinotti, Empini, Martelli, Marchesini, Platone, Malvano, Bussa, Elia, Pozzi, Chirico, Savarini, Menzoni, Sartorio, Da Milano, Morando, Carrà, Casirati, Roscio, Cremone, Levi Montalcini, Cuniolo, Paulucci, Benzi, Galante, Casarati, Malvasio, Lattini, Bonaventini, Mitroglu, D'Aljano, Ramona, Parisot, De Laurenti, Campagnella, Martine, Gerino, Grifa, Garati, Spazzano, Gugliemini, Galvano, De Arbellis, Garza, Levi, Bonfante, Parachineto.

premi, per un emmentone complessivo di 120 mila lire sono stati assegnati ai pittori: Rivera, Terzolo, Martelli, Marchesini, Perocchini, Busone, Quattori, Cocchi, Foa, Sartorio, Benzi, Carrato, Mitroglu, Parachineto, Parisot, Martine, Galvano, Gotta.

Opera di apertura Turandot di Puccini concertata e diretta dal maestro Angelo Quarta. Interpreti principali: Lucia Turcato, Mario Del Monaco, Vera Molinari, Ernesto Domitici. Maestro del coro Bruno Brumano; regia di Domenico Masini.

Sono stati fissati prezzi generalizzati.